

NARRATIVA

Tra corsari e baroni il Seicento in Sardegna è un lungo secolo noir

In libreria "Il Visitatore", il nuovo romanzo di Vindice Lecis
Un racconto tra fiction e rigoroso affresco storico dell'isola

Pubblichiamo l'incipit del primo capitolo del nuovo romanzo di Vindice Lecis, "Il visitatore" (461 pagine, 18 euro), appena uscito per i tipi della casa editrice Nutrimenti.

L'APPUNTAMENTO

**Presentazione domani ad Alghero
nella Torre di San Giovanni alle 21**

Il nuovo libro di Vindice Lecis, "Il Visitatore" (Nutrimenti), sarà presentato venerdì 5 luglio, alle 21, nella Torre di San Giovanni ad



Alghero, un'anteprima del festival "Dall'altra parte del mare". Con l'autore parleranno del libro Elias Vacca e Angela Simula Cadoni. Le letture saranno a cura di Alessandro Pala Griesche. Oltre a essere un avvincente romanzo storico, "Il

Visitatore" è un affresco rigoroso e documentato della Sardegna in un'epoca di violenze e spionaggio, corruzione e inquisizione, in cui i rappresentanti delle istituzioni, dalla nobiltà alla Chiesa, dalla Corona spagnola ai governi locali, facevano dell'arbitrio la regola. L'Alghero del XVII secolo è uno dei luoghi centrali del libro, in cui una superba ricostruzione della città (grazie all'ausilio di documenti in parte inediti) fa da sfondo a un grande e appassionante romanzo storico, ricchissimo di eventi, con personaggi e figure storiche realmente esistite che si mescolano a personaggi di invenzione.

di VINDICE LE CIS

Sassari, agosto 1605. Dopo che nelle chiese fu recitata l'Ave Maria, anche la campana civica avvertì che era giunta l'ora del rito. Al tramonto echeggiarono gli avvisi dei guardiani che, come di consueto, gridarono per tre volte il fatidico *chi resta, resta!* Le quattro porte della città si chiusero con generosa lentezza per far passare i ritardatari che tornavano dai campi. Sassari, raccolta tra le sue antiche mura e vigilata da trentacinque torri - comprese le cinque del poderoso castello, sede del Tribunale dell'Inquisizione - si preparava a trascorrere una nuova notte. Chi si era attardato nei vicoli oscuri e maleodoranti si sbrigava ora a rientrare. Uccisioni, rapine e aggressioni erano molto frequenti e costringevano i buoni cittadini di ogni ceto, al calar della sera, a cercare rifugio in casa dietro porte e scuri ben serrati. Succedeva in città e, assai più di frequente, al di fuori delle mura, nelle vaste e ricche campagne circostanti. I morti ammazzati si contavano a centinaia. Molto spesso, con la rassegnata acquiescenza delle autorità, erano il frutto insanguinato di regolamenti di conti tra le grandi famiglie di proprietari, appaltatori e nobili, che raccoglievano bande di decine di

uomini. Persino i preti giravano armati e non potevano dirsi sicure nemmeno le chiese, diventate inviolabile luogo d'asilo per diversi criminali.

Sassari contava dodicimila abitanti, vantava un diffuso ceto mercantile e il lavoro delle arti e dei mestieri era organizzato dai gremi. Esisteva un collegio gesuitico e una tipografia. Si svolgevano spesso spettacoli teatrali. Erano attivi una quindicina di conventi maschili e tre femminili e un seminario con convitto aperto ai laici facoltosi. Sassari era la città più popolosa della Sardegna, sopravanzando Cagliari che contava soltanto ottomila abitanti. Nonostante questo, il viceré e la Real Au-

diencia risiedevano da sempre nel capoluogo, con grande indignazione dei nobili, dei cavalieri e del clero.

Giacomo Petretto viveva solitario come un gatto selvatico. Aveva sedici anni ed era l'unico figlio di Nicola, un ortolano ora in servizio nella torre costiera di Abacurrente. Nicola e il suo unico commilitone per gran parte dell'anno convivevano intenti solo a scrutare il mare, pronti a dare l'allarme in caso di pericolo. Ricevevano la paga dalla Reale amministrazione delle torri, che provvedeva anche alle costruzioni e ai restauri delle fortificazioni costiere. I salari erano finanziati dall'esportazione del formaggio e delle pelli, ma non



Galeoni spagnoli in un dipinto del XVII secolo. A sinistra, la copertina del libro di Vindice Lecis

sempre erano corrisposti con regolarità, perché molti di quei denari venivano stornati nei forzieri dei funzionari dell'amministrazione. Gli stessi poveri torrieri si rifacevano imponendo dei diritti d'ancoraggio del tutto illegali. Nicola vivacchiava chiudendo un occhio sul contrabbando molto fiorento.

Dopo la morte della moglie, sei anni prima, aveva deciso di arruolarsi. I pochi risparmi erano serviti per acquistare un vestito adeguato. Il capitano generale gli aveva fornito l'archibugio con la fiasca per la polvere e una picca. L'esistenza precedente, segnata da stenti e vessazioni lo aveva stancato, e voleva eliminare quel dolore cancellando il

passato. Con l'arruolamento avrebbe ricevuto uno stipendio ma aveva abbandonato il figlio al proprio destino, anche se sembrava importargli poco.

Così Giacomo era cresciuto da solo. Viveva per strada, arrangiandosi per mangiare, aiutato dalla solidarietà dei vicini e lavorando ovunque gli capitasse, in orti, botteghe e mercati. Nelle sue rare visite, il padre gli allungava qualche spicciolo o gli regalava piccoli oggetti ottenuti col contrabbando. Per sopravvivere talvolta rubava, ma solo ciò che effettivamente gli serviva: lattughe e qualche ortaggio, resti e scarti di macellazione del vicino mercato. Per coprirsi, d'estate e d'inverno, disponeva di

un giacchino striminzito, una berretta e un paio di brache lacere. Scarpe, non ne aveva mai possedute: camminava sempre scalzo. La sua era un'esistenza libera e stentata, senza istruzione e talvolta rischiosa. Don Gavino Manca, rettore della parrocchia di San Donato, lo conosceva bene e cercava inutilmente di raddrizzarlo. Ma Giacomo inseguiva un suo sogno. Non voleva consumare la vita nella tormentosa attesa della svolta decisiva che non arrivava mai e che ora, invece, sentiva di avere a portata di mano. Era stato il genitore, durante una delle sue visite a casa, a insinuargli quel rovello.

©2019 NUTRIMENTI SRL

